



CORSICO, 25 APRILE 2011

Per la prima volta leggo la data che chiude la dedica scritta alla base del monumento ai caduti della Resistenza, posto vicino al cimitero: 25.04.'65.

E' l'anno in cui ho lasciato la Sicilia per venire a Milano, dove mi ero iscritto all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Della Resistenza non sapevo niente, a parte qualche truculenta e poco credibile diceria della propaganda fascista sopravvissuta nel ricordo degli anziani (i partigiani cattivi che torturavano i prigionieri cavando loro gli occhi e riempiendone panieri).

A scuola l'insegnamento della storia si era fermato al 1918 e chissà in quante altre scuole d'Italia. C'è voluto l'intervento del ministro Luigi Berlinguer (Governo Prodi, 1996) per riformare la scansione dei programmi scolastici dedicando l'ultimo anno di ogni ciclo allo studio del Novecento.

Non so se ancora oggi questa riforma è in atto, certamente per troppi anni la memoria storica della Resistenza non è stata trasmessa alle nuove generazioni con la stessa sistematicità dedicata al Risorgimento e questo spiega l'analfabetismo storico di molti adulti di oggi relativamente a quel periodo storico, fondamentale per la nascita della nostra Repubblica e della sua Costituzione, anch'essa poco conosciuta.

Il monumento di Corsico, addobbato come ogni anno per la cerimonia annuale, ha subito sfregi da parte di ignoti proprio il giorno della vigilia. Pochi lo sanno e apprendono la notizia dal Presidente dell'ANPI con stupore e sconcerto.

E' giornata di Pasquetta e i partecipanti sono meno numerosi del solito.

Per una strana "complicità" del calendario "*Resurrezione*" e "*Liberazione*" quasi si sovrappongono e richiamano un'altra parola, "*Risorgimento*", quando viene eseguito l'inno nazionale.

La gente partecipa e canta in coro. Canto anch'io per la prima volta e sento che l'inno nazionale è diventato l'inno di una "*Nuova Resistenza*".

Mi guardo intorno alla ricerca di conoscenti, individuo qualche volto noto, non mi sento solo.

Raffaella, mia giovane compagna di Tai Chi, mi sorprende con un tocco gentile e un sorriso amico. E' con suo padre. Ci abbracciamo.

Maurizio, che abita nel mio condominio, stessa scala, mi viene vicino. "Buon 25 Aprile!"

Nessuna retorica nei discorsi, forte preoccupazione per le sorti della democrazia e un pressante ed accorato invito a fare ognuno la sua parte per continuare a costruire quel futuro che i giovani del '45 sognarono e per il quale lottarono e morirono: "*Facciamo sì che diventi il sogno dei nostri giovani*".

ANPI, Comune, rappresentanti delle Forze Armate, anziani, di mezza età, ragazze e ragazzi, donne e uomini: un insieme variegato.

La manifestazione si scioglie dopo l'esecuzione del canto partigiano "*Fischia il vento*", che ho imparato negli anni universitari assieme alla storia della Liberazione. La cantavamo nei cortei del '68, in quella stagione in cui in migliaia, ragazzi e ragazze, chiedevamo con forza e con passione civica di partecipare alla vita politica e culturale del Paese, all'attuazione di quei principi sanciti dalla Costituzione e palesemente ignorati anche in istituzioni come la scuola.

“*Se il vento fischiava, ora fischia più forte...*” era un nuovo canto che idealmente riprendeva quello partigiano. Seguivamo il solco tracciato dalla Resistenza. Così ci sembrava. “*Libertà è partecipazione*” era una felice sintesi di *Giorgio Gaber* che coglieva la nostra voglia di cittadinanza attiva: una richiesta di massa. Non il potere ma la partecipazione.

A questo e ad altro pensavo seduto al bordo di un marciapiede, accanto al monumento, quando tutti erano andati via e mi faceva compagnia il fioraio, anch’egli in fase di smobilitazione.

Pensavo all’abbraccio con Maria, la sindaca, con Dilla, assessora ai lavori pubblici che non vedevo dal 1989, quando insieme ad altre persone, tra cui insegnanti e studenti, avevamo fatto un pellegrinaggio al campo di sterminio di Mauthausen, in Austria.

Quell’esperienza ci ha segnato e il nostro rivederci è stato un ritrovarci.

E poi Luigi, giovane consigliere, che si è avvicinato per esprimermi condivisione e solidarietà su alcune battaglie politiche e culturali da me condotte e ancora in corso...e Valeria, iscritta all’ANPI e sempre presente alle sue manifestazioni, insegnante e amante della poesia che coltiva con passione e bravura crescente...

Un bip più o meno armonioso proveniente dal cellulare richiama la mia attenzione. E’ il mio amico Giovannino, di Ragusa, mia città d’origine. Ci conosciamo da ragazzi e il nostro “filo” non si è mai spezzato. Mi meraviglia sempre il tempismo del nostro cercarci, un sentircia distanza attraverso i canali del pensiero che viaggia più veloce quando è sostenuto dall’affetto.

Il suo sms: “*Ci auguriamo nel profondo di noi stessi una resurrezione personale e pubblica, per poter continuare a vivere con dignità e decoro. Ciao. Giovanni, h.12.28*”.

Giovanni Corallo

Corsico, 27.04.’11